

**Domenica 13 dicembre 2020, Milano Valdese  
3<sup>a</sup> Domenica di Avvento**

**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**Luca 1: 67-79 (Cantico di Zaccaria)**

*67 Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo e profetizzò, dicendo: 68 «Benedetto sia il Signore, il Dio d'Israele, perché ha visitato e riscattato il suo popolo, 69 e ci ha suscitato un potente Salvatore nella casa di Davide, suo servo, 70 come aveva promesso da tempo per bocca dei suoi santi profeti; 71 uno che ci salverà dai nostri nemici e dalle mani di tutti quelli che ci odiano, 72 per usare così misericordia verso i nostri padri e ricordarsi del suo santo patto, 73 del giuramento che fece ad Abraamo nostro padre, 74 per concederci, liberati dalla mano dei nostri nemici, di poterlo servire senza paura, 75 in santità e giustizia, alla sua presenza, per tutti i nostri giorni. 76 E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai davanti al Signore per preparare le sue vie, 77 per dare al suo popolo conoscenza della salvezza mediante il perdono dei loro peccati, 78 grazie ai sentimenti di misericordia del nostro Dio; per i quali l'Aurora dall'alto ci visiterà 79 per risplendere su quelli che giacciono in tenebre e in ombra di morte, per guidare i nostri passi verso la via della pace».*

A volte, nella vita di ciascun essere umano, vi possono essere delle situazioni nelle quali non si hanno parole per descrivere quello che ci sta succedendo, oppure le parole ci sono ma nessuno è disposto ad ascoltarle. E allora si rimane muti di fronte alla vita, muti e senza speranza.

Quattro giorni fa ho letto su Repubblica che il ministro Matte Frederiksen ha esteso le scuse formali del governo di Copenaghen a tutti i sopravvissuti dell'esperimento di assimilazione culturale forzata delle bambine e dei bambini della Groenlandia. Nel 1951 la Danimarca aveva deciso di migliorare le condizioni di vita nella sua colonia artica tra gli Inuit. Gli Inuit di Groenlandia abitano un territorio dalle condizioni climatiche estreme, in gran parte composto dalla tundra e dal permafrost. Rappresentano il 90% della popolazione groenlandese, mentre il restante 10% è composto da europei, soprattutto danesi. Ancora oggi la Groenlandia fa parte del Regno di Danimarca.

Torniamo al 1951, molte persone si guadagnavano ancora da vivere cacciando la foca, solo una piccola percentuale parlava danese e la tubercolosi era diffusa e mieteva molte vittime.

Le autorità danesi hanno inviato telegrammi a pastori e presidi chiedendo loro di identificare gli Inuit più intelligenti di età compresa tra i sei e i dieci anni. Il progetto, realizzato con l'aiuto di Save the Children Denmark, era quello di inviarli a famiglie affidatarie in Danimarca in modo che potessero essere rieducati come "piccoli danesi".

Molti genitori erano riluttanti a rinunciare alle proprie figlie, ma alla fine 21 famiglie cedettero.

Il padre di Helene Thiesen era morto di tubercolosi tre mesi prima e sua madre era rimasta sola con tre bambini piccoli, così anche Helene fu imbarcata nella nave che partì da Nuuk, la capitale della Groenlandia, diretta in Danimarca: a bordo c'erano 22 bambini Inuit tra i sei e i dieci anni, portati via dalle famiglie di origine per essere educati in Europa, e poter facilitare da adulti una modernizzazione della società groenlandese. Di quei 22 bambini ne tornarono in Groenlandia un anno dopo soltanto 16, che da quel momento vissero in un orfanotrofio per preservare le abitudini e la lingua imparate in Danimarca. Lontano dal servire da modello per il cambiamento culturale in Groenlandia, i bambini sono finiti ai margini della propria società. Molti di loro sono diventati alcolizzati e sono morti giovani.

Save the Children aveva fatto in modo che sei fossero adottati dalle loro famiglie affidatarie danesi. Helene Thiesen, ora vicina ai 60 anni, faceva parte del gruppo dell'orfanotrofio e al ritorno si rese conto che non solo non poteva più tornare da sua madre, ma che aveva dimenticato la lingua materna e le rare volte che fu possibile vedere sua madre non riuscì più a comunicare con lei. Helene ha saputo solo nel '96 quanto le era accaduto e da allora ha cercato di raccontarlo a tutti/e, ma in molti non le hanno creduto. E' come se non avesse le parole per esprimersi e quelle per essere ascoltata.

Avere le parole è importante e la storia di Zaccaria ce lo dimostra.

Zaccaria è un sacerdote abituato a parlare in pubblico, abituato ad usare la parola come lo strumento principale del suo lavoro: la parola usata per pregare, la parola usata per cantare la liturgia, la parola usata per riprendere un fratello o una sorella poco solerte ai precetti da seguire. Ed è proprio quella parola che gli viene tolta perché non ha creduto all'annuncio che lui e sua moglie, sterile, avrebbero avuto di lì a poco un figlio che avrebbe avuto il compito di collaborare, preparare la strada al Messia.

Un sacerdote senza parola è un sacerdote inutile; a parte pregare in silenzio, non può svolgere nessuno dei compiti che gli sono stati affidati. Per diversi mesi Zaccaria piomba nel silenzio. Quel silenzio che non riesce a descrivere il mondo, a chiamare alla fede, ad invitare alla vita i fratelli e le sorelle così come aveva fatto in passato.

Zaccaria è spaventato da qualcosa così più grande di lui che rimane muto di fronte all'esistenza, incapace di descrivere quello che prova, che vive, che gli sembra essere così strano e poco credibile. Sua moglie, la sua vecchia moglie, sterile da sempre, poco valutata proprio perché sterile, è incinta. Elisabetta la donna considerata poco più che niente aspetta un figlio. Un figlio che lo smuove da tutte da tutte le sicurezze che Zaccaria aveva messo insieme nella sua vita, un figlio che frantuma la sua esistenza e quella di sua moglie ponendo fine a quella attesa del Messia sulla quale aveva vissuto ogni giorno della propria esistenza.

Probabilmente non aveva considerato l'eventualità né di avere un figlio a quell'età, né di essere testimone del fatto che proprio suo figlio avrebbe avuto il compito di aiutare Gesù Cristo ad annunciare al mondo che in lui si realizzava l'incarnazione di Dio.

Zaccaria ritrova la parola solo quando nasce suo figlio, proprio attraverso la relazione con lui ricomincia a parlare opponendosi alla tradizione che voleva che il nome dei propri figli dovesse essere ripreso all'interno della famiglia di nascita.

Solo quando il bambino è lì tra le sue braccia difende la scelta della moglie, inusuale in verità perché erano solo i padri a dare il nome ai figli, di voler chiamare quella nuova creatura Giovanni, cioè dono di Dio, e non Zaccaria come si chiamava lui e come sembrava a tutti ovvio che si chiamasse. Zaccaria ritrova la parola, una parola forte che descrive l'azione di Dio che attraverso Gesù sarà visibile nel mondo.

Suo figlio Giovanni avrà il compito di aiutare Dio nella sua incarnazione terrena, Gesù, a dare speranza al mondo, quella speranza che disperde i potenti, che libera l'umanità da ogni schiavitù, che offrirà al popolo la conoscenza della salvezza attraverso il perdono dei peccati, che guiderà i passi dell'umanità verso la via della pace. Non solo Zaccaria ritrova la parola per ringraziare Dio della felicità che ha ottenuto a livello personale, ma la trova per annunciare al mondo il compito di Gesù Cristo, ciò che Dio attraverso di lui farà.

E noi abbiamo le parole per annunciare al mondo l'opera del Signore? Le nostre chiese si trovano nella posizione di poter dire la novità che Cristo ha portato nelle nostre vite oppure rimaniamo in silenzio?

La fede richiama fatti concreti perché l'intervento di Dio nella storia attraverso di noi cambia il mondo.

Zaccaria ce lo ricorda attraverso le sue parole: Cristo libera coloro che sono prigionieri, salva l'umanità dalle schiavitù, guida i passi di pace.

La fede in Cristo porta con sé grandi trasformazioni attraverso la nostra azione e parola e ci fa credere possibile che nel nostro mondo siano già presenti i semi di quella giustizia che appartiene al Signore.

Noi allora ci scopriamo già liberati dalle prigioni che ci piombano addosso in questo mondo che ci vuole così obbedienti e così rattristati dalla realtà che ci circonda.

Proprio in questo in questo periodo di Avvento, nel quale celebriamo la nascita, possiamo cogliere l'opportunità di nascere noi stessi di nuovo in Cristo.

Di nascere di nuovo alla fede, quella fede che con certezza ci salva dalla resa di fronte al male e che invece ci fa scoprire testimoni dell'avvento del Regno di Dio già ora su questa terra.

Proprio grazie alla nostra fede sarà visibile allora l'amore di Dio per l'umanità, quell'amore che rende visibile Helene e tutti coloro che sono stati feriti ingiustamente dalla vita, che renderà possibili le azioni di pace nelle quale ci impegneremo, piccole azioni, l'aiuto di qualcuno che ci tende la mano, che ridaranno corposità all'annuncio dell'Evangelo.

Che sia allora questo periodo di Avvento un'occasione per ciascuno di noi di ridare parola alla nostra fede, affinché questa possa essere trasmessa ovunque nel mondo come una parola vera, di giustizia e libertà.

Amen

